



All'interno, inserto speciale dedicato alla festa in onore di Mario Ceccarello, Capitano degli Alpini e decano sezione

Il mulo

Notiziario

ANA - GRUPPO VENEZIA



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VENEZIA
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA
"S. TEN. GIACINTO AGOSTINI"

" Il Mulo n° 28 "

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia
Anno 18, Numero 28 - Maggio 2007

COME GLI ANELLI DI UNA CATENA

Sono trascorsi dieci anni da quando con una decisione fortemente contestata dall'A.N.A. venne stabilito in alto loco lo scioglimento della Brigata Alpina "Cadore". Allora i Gruppi, da tutta Italia e dall'estero, inviarono migliaia di telegrammi al Ministro della Difesa ed ai vertici dello Stato cercando di impedire in extremis quell'inausto provvedimento, inutilmente.

Venne spiegato allora che la decisione era assolutamente necessaria nel quadro di un'ampia ristrutturazione e riorganizzazione delle nostre Forze Armate e che comunque proprio le Truppe Alpine ne avrebbero tratto grandi vantaggi in termini di maggior efficienza, con un efficace ammodernamento nell'equipaggiamento e nelle armi. La Brigata, costituita nel

luglio 1953, aveva avuto come primo comandante il leggendario generale Carlo Ravnich (Medaglia d'Argento al Valor Militare), lo stesso che dopo l'8 settembre, all'intimazione dei tedeschi di consegnare le armi, aveva risposto con il fuoco degli obici del Gruppo di artiglieria alpina "Aosta" (Divisione Alpina Taurinense) che verrà decorato di Medaglia d'Oro al Valor



autoreparto, reparto R.R.R., sezione sanità e plotone alpini paracadutisti (fino al 1964), ben inserita nel territorio e sempre in perfetto accordo e spirito

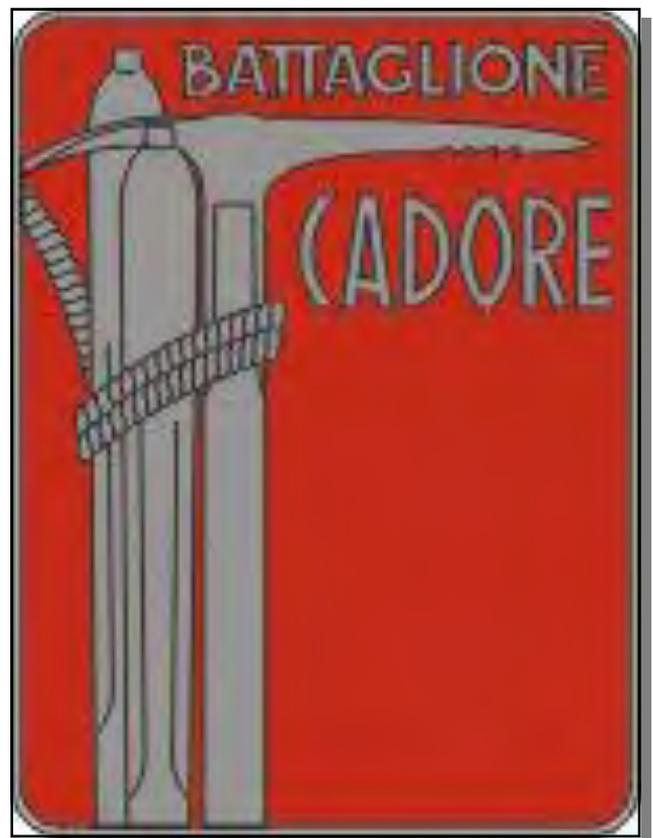
Vajont, 1963. Alpini del Btg. "Cadore", i primi ad accorrere sul luogo del disastro per prestare i soccorsi alla popolazione.

Militare. La Brigata "Cadore", composta dal 7° Rgt. Alpini (Btg. Alpini "Belluno", "Feltre", "Cadore"), dal 6° Rgt. Art. da montagna (Gruppi "Lanzo", "Agordo",

"Pieve di Cadore"), dal Btg. Alpini d'arresto "Val Cismon", dai reparti minori: Comp. Genio pionieri "Cadore", Comp. Trasmissioni "Cadore", Comp. Sussistenza, R.A.L. "Cadore",

di collaborazione con la popolazione, aveva operato laboriosamente, giorno dopo giorno, senza clamori, ma sempre con grande efficienza ed abnegazione. Basti ricordare l'intervento tempestivo e validissimo di

Stemmi del 7° Reggimento Alpini "Feltre" e del Battaglione Alpini "Cadore".



tutti i reparti della Brigata in occasione della tragedia del Vajont.

L'A.N.A. distribuì agli alpini ed ai militari di tutti i Corpi che avevano operato in quella tragica calamità con altissimo senso del dovere una medaglia ricordo con la scritta *“vi chiamò il dovere, trovaste l'orrore, vi sostenne l'amore”*.

Le bandiere del 7° Reggimento Alpini e del 6° Rgt. Artiglieria da montagna vennero decorate di Medaglia d'Oro al Valor Civile. Una Medaglia di Bronzo, al Valor Civile, venne inoltre concessa alla Brigata, nel novembre del 1966, per il determinante intervento operato in occasione della disastrosa alluvione in Alto Adige e nella Provincia di Belluno.

Il grandissimo dispiacere per lo scioglimento della Brigata non si è mai attenuato ed è ancora ben vivo tra gli alpini ed in particolare tra quanti hanno avuto l'onore di farne parte.

Pensando a questo periodo di tempo oramai trascorso (sono già stati fatti due raduni degli ex appartenenti, a Belluno nel 1999 e nel 2004) mi sono ritornati alla mente i giorni in cui, nel lontano 1968, sono entrato a far parte della Brigata “Cadore”. Partito dal Piemonte da uno dei C.A.R. del 2° Rgt. Alpini, dopo un lunghissimo viaggio in tradotta, arrivato in quel di Belluno e assegnato alla Compagnia Genio Pionieri “Cadore”. A dire il vero il participio “arrivato” non poteva tassativamente essere pronunciato da noi “tubi”: “arrivati” potevano dirsi

solamente i “veci” oramai prossimi al congedo, noi eravamo semplicemente “giunti”. A Belluno, dopo una breve sosta, consegna delle armi: “Garand” e baionetta, buffetterie, zaino alpino, ghettoni e giacca a vento.

Poi via, subito, partenza in camion con destinazione Arabba, caserma “Gioppi”, base



Stemma della Brigata Alpina “Cadore”.

alpinistica della Brigata.

Ad Arabba: freddo, cielo grigio. A fine aprile c'erano ancora sui prati larghe chiazze di neve.

Entrati nella camerata, si respira un'atmosfera antica di naja alpina, letti a castello, pavimento in tavolato di legno, ed al centro una stufa che emana il caratteristico odore di di fumo da legna umida.

Dobbiamo fare in fretta, sistemare le armi ed i nostri bagagli, mettere le nuove mostrine del genio alpino, cucire (impresa non facile per chi lo ha provato) i nuovi fregi sul cappello alpino ed il

berretto “da stupido”. Sulla manica sinistra della giubba, a circa 15 cm. sotto la spallina, va cucito lo scudetto della Brigata Alpina “Cadore”.

Mentre siamo intenti in quest'opera fa il suo ingresso nella camerata il Caporal maggiore Alessandro Rossetto, di Arcade: alto e magro, ci osserva con sguardo benevolo ed un po' compassionevole, lui che tra novanta giorni andrà in congedo. Con un cenno chiede di far silenzio e dice: *“tubi, saveu cosa significa quel scudeto ? Dritti come i pini, forti come le tori e uniti come i anei de 'na catena. Cussì dovarè far sempre ! Tubi, ricordeve, sempre uniti come i anei de 'na catena !”*. E sottolinea il concetto parlando in italiano: sempre forti e uniti come gli anelli di una catena, ricordatevi, sempre uniti e solidali ! *“Agiuteve sempre !”*.

Ora che delle nostre cinque belle Brigate sono rimaste solamente la Julia e la Taurinense, e la Tridentina esiste solo sulla carta (Divisione quadro), quel piccolo episodio continua sempre ad essere presente nei miei ricordi. Continuare ad essere forti, solidali ed uniti !

“Diritti come i pini, forti come le tori, uniti come gli anelli di una catena !”.

Brigata Alpina “Cadore” nel cuore !

**Geniere alpino
Sandro Vio**

RICORDIAMOCI

A coloro fra noi che si sentono deboli, affaticati, preoccupati di stare ai tempi, timorosi sempre del futuro, in dubbio sulle riforme da fare, suggerisco di rileggere quanto hanno affermato i nostri illustri predecessori.

“Escludendo assolutamente ogni carattere politico o religioso, ci proponiamo di:

- * tenere vivo lo spirito di Corpo e conservare la tradizione e le caratteristiche degli Alpini, favorendo i buoni rapporti di colleganza con gli antichi reparti;*
- * cementare i vincoli di fratellanza tra gli alpini di qualsiasi grado e condizione, procurando ad essi l'appoggio morale necessario per la tutela dei propri diritti e per la difesa dei comuni*

interessi;

- * raccogliere ed illustrare i fasti e le glorie degli alpini e rendere onore alle virtù militari e civili di quei soci e commilitoni che ne sono degni;*
- * promuovere e favorire i migliori rapporti con le Associazioni civili che hanno comuni il culto e lo studio della montagna e l'educazione fisica, fornendo elementi e contributi di tecnica e di esperienza per la organizzazione di escursioni alpine, lavori, ricognizioni e monografie”.*

*(dal primo Statuto
dell'8 luglio 1919)*

“Nessuno di noi riceve indennità di trasferta o un rimborso spese, perché gli



Immagine tratta dalla prima adunata nazionale sul Monte Ortigara (1920).

onori di questa adunata sono sopportati da noi con i propri mezzi e allora anche con proprio sacrificio”

*(Pres.te Nazionale
Erizzo,
1960)*

Il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, decorato con 213 Medaglie d'Oro, così suddivise:

- * 207 al Valor Militare;
- * 4 al Valor Civile;
- * 1 al Merito Civile;
- * 1 Medaglia d'Oro C.R.I.



“Diamo chiara dimostrazione che lo spirito alpino, sintesi di autentica fraternità, solidarietà e lealtà, è più che mai vivo nella nostra Sezione”.

(Ippolito Radaelli, Pres.te Sezione A.N.A. Venezia, 1961)

“L'Associazione deve crescere spontanea, come la margherita da campo, innalzandosi diritta verso il cielo senza minimamente piegarsi né a destra né a sinistra”.

(Pres.te Nazionale Erizzo, 1962)

“Sono i Gruppi le fondamenta dell'Associazione. Ai Gruppi l'onore di produrre iniziative, alle Sezioni di assecondarle, a tutti gli alpini il dovere di collaborare”.

“Si deve continuare in piena armonia e se si dovessero verificare degli screzi, bisogna superarli con maturità alpina”.

“Nell'Associazione ci sono solo volontari, ma chi accetta un incarico ha il dovere di portarlo a termine”.

“Preoccupiamoci per il futuro dell'A.N.A. ma non creiamo pericolose fratture all'interno dell'Associazione”.

“Alpinità è quell'insieme di buone idee, di disinteressate azioni, di coesione morale e di amicizia che supera i ceti sociali e che fa dei nostri iscritti un blocco abbastanza omogeneo”.

(Gen.le Cesare Di Dato, già direttore de “L'Alpino”, 2005)

“Stateci vicini, insegnateci” è stato il messaggio che hanno lanciato i giovani e si sono detti pronti ad assumersi la loro responsabilità.

E' stato perciò costituito un gruppo di lavoro nell'interno di ciascuno dei quattro Raggruppamenti in modo che i giovani abbiano il loro portavoce”

(Pres.te Nazionale Perona)

**Alpino
Giorgio Zanetti
Past Presidente Sezione ANA
Venezia**

LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO: CAPORALE ROBERTO SARFATTI

Sul Col del Rosso, nell'Altipiano di Asiago, si trova il monumento eretto in memoria del Caporale Roberto Sarfatti, una delle sei medaglie d'oro al Valor Militare della Sezione di Venezia.

Il monumento è stato fatto erigere da Donna Margherita Sarfatti per onorare la memoria del figlio Roberto, l' "eroe giovanetto", caduto eroicamente il 28 gennaio 1918 e decorato, appunto, di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Sul monumento è riportata la seguente iscrizione:

*“Roberto Sarfatti
volontario diciassettenne
Medaglia d'Oro
Caporale del 6° Alpini
qui cadde
questa terra rivendicando
all'Italia
Venezia, 10/5/1900 -
Colle d'Echele 28/1/1918”*

La salma del caporale Roberto Sarfatti, che apparteneva al Battaglione “Monte Baldo”, 62° Compagnia, ora riposa nel monumento ossario di Asiago, che sorge sul colle Laiten, a quota 1048 mt., dove sono raccolti i resti di 32.910 italiani (dei quali 12.772 noti e 20.138 ignoti).

Il monumento ossario di Asiago è stato progettato dall'architetto Orfeo Rossato, di Venezia. Sulle pendici del Col del Rosso, verso Stoccareddo (mt. 941), che domina il sottostante orrido della Val Frenzela, esiste un vasto cimitero intitolato proprio alla medaglia d'oro Roberto Sarfatti e nel quale riposano 1.250 salme di Caduti austro-ungarici.

Il monumento a Sarfatti è stato eretto proprio sul punto esatto del Col del Rosso dove gli alpini del 6° Reggimento, nel



gennaio del 1918, sferrarono l'offensiva irrompente che doveva consentire di riguadagnare le posizioni perdute. Di seguito riporto la motivazione che ha accompagnato il conferimento della medaglia d'oro al Valor Militare: “Caporale Sarfatti Roberto, da Milano del 6° Reggimento Alpini, volontario di guerra appena diciassettenne, si lanciava all'attacco di un camminamento nemico e vi catturava da solo 30 prigionieri ed una mitragliatrice. Ritornato nuovamente all'attacco di una galleria fortemente munita, cadeva colpito in piena fronte (Val Sasso, 28 gennaio)”.

**Artigliere alpino
Sandro Vescovi**

Dal libro “Penne Nere in Laguna”:

Caporale Roberto Sarfatti, nato a Venezia il 10 ottobre 1900, 6° Reggimento Alpini, medaglia d’oro al Valor Militare “alla memoria”.

Volontario di guerra appena diciassettenne, rientrato dalla licenza ed avendo saputo che il suo Battaglione si trovava impegnato in un’importante azione contro formidabile posizione nemica, si affrettava a raggiungere la linea.

Lanciatosi all’attacco di un camminamento nemico, vi catturava da solo 30 prigionieri ed una mitragliatrice. Ritornato nuovamente all’attacco di una galleria fortemente munita, cadeva mortalmente ferito. Case Ruggi (Val Sasso), 28 gennaio 1918.

Il monumento eretto in memoria di Roberto Sarfatti, sul col d’Echele, opera dell’architetto Giuseppe Terragni (1935).



"BRIGATA CADORE"

(DI MARIO CECCARELLO)

*Te ne sei andata
anche tu
giovane speranza
delle Dolomiti,
te ne sei andata
anche tu,
come le cose buone
che oggi ci lasciano,
ma l'ultimo saluto
a Belluno,
in quella piazza fatale
dei Martiri,
se ci ha preso la gola
dal dolore,
ci ha fatto battere
il cuore
di uno spirito alpino
più grande,
più bello, splendente,
ricco della tua nobile
presenza,
dove c'è stato solo
da aiutare. (*)*



() Vajont - Terremoto Friuli - Irpinia - Stava - Alluvione 1996*

**Capitano degli Alpini
Mario Ceccarello
classe 1907**

ESTRATTO DAL VERBALE DELL'ULTIMA ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DEL GRUPPO (17 DICEMBRE 2006)

In occasione dell'ultima Assemblea Ordinaria dei Soci del Gruppo di Venezia, tenutasi domenica 17 dicembre 2006, si è proceduto ad un previsto, parziale "ricambio" degli incarichi sociali.

In particolare, in seguito alle dimissioni presentate per motivi professionali e personali dal Capogruppo uscente Vittorio Casagrande, l'Assemblea ha eletto quale **nuovo Capogruppo** il socio Rocco Lombardo, classe 1942, già Consigliere Sezionale.

Del neo-eletto Capogruppo viene qui di seguito tracciato un breve ma significativo profilo.

Il **professor Rocco Lombardo**, nato il 29 agosto 1942 a Venezia, è iscritto all'A.N.A. dal 1970 e dal 1992 è attivo nella Associazione, dove copre da molti anni l'incarico di consigliere del Gruppo ANA Venezia e dal 2004 consigliere della Sezione ANA Venezia e membro della Giunta di scrutinio della medesima.

Nel gennaio 1969 ha prestato servizio militare per 5 mesi a Foligno (Umbria) presso la scuola militare SAUSA, dove ha frequentato il 54° Corso Allievi Ufficiali Artiglieria tra coloro destinati alla "Montagna". Nei successivi quattro mesi, dapprima come allievo ufficiale e poi come sergente allievo ufficiale, ha prestato servizio a Gemona del Friuli, nella Brigata JULIA, 3° Rgt. Artiglieria da Montagna "Gruppo Conegliano", 14^a Batteria.

Infine, nei rimanenti sei mesi, ha prestato servizio in qualità di Sottotenente a Tarvisio (Friuli), nella 22^a Batteria, Gruppo Belluno, stessa Brigata e Reggimento.

Congedato il 9 aprile 1970, riceve, negli anni successivi, la nomina a Tenente.

Si laurea in Matematica nel luglio 1971 ed insegna Matematica e Fisica a partire dall'ottobre 1971, con continuità. A partire dal 1972 e fino ad oggi è docente di ruolo presso l'Istituto Tecnico Statale per il Turismo "F. Algarotti" di Venezia, dove insegna, in particolare, Matematica ed Informatica.

Presso lo stesso Istituto ha coperto, in passato e per parecchi anni, il ruolo di Consigliere d'Istituto (e, con esso e per un certo periodo, di membro della Giunta Esecutiva) e in diversi altri periodi quello di Collaboratore del Preside. Per due diverse annate, ed in particolare in questa, è stato responsabile della sede staccata di detta scuola.

Dal 1° settembre 2007, con il compimento del 65° anno d'età, è previsto il suo collocamento a riposo dall'attività lavorativa. A partire da tale data, si ripromette di dedicarsi all'ANA con priorità su ogni altra eventuale attività.

Sempre in seno all'Assemblea Ordinaria dello scorso 17 dicembre 2006 si è proceduto all'elezione di **tre Consiglieri di Gruppo**, per effetto delle dimissioni volontarie presentate da altrettanti membri del Direttivo: sono stati pertanto eletti gli Alpini **Sergio Boldrin**, già Segretario del Gruppo Sportivo Alpini della Sezione di Venezia, **Mario Greselin** e **Claudio Pescarolo**, già Direttore di Sede.

All'interno del prossimo numero di dicembre verranno inseriti i profili relativi ai nuovi Consiglieri.

Tanto nella relazione morale del Capogruppo quanto nel commento al bilancio redatto dal Segretario-Tesoriere è stato infine dato atto ai Soci del cospicuo impegno che il Consiglio Direttivo di Gruppo ha inteso assumersi relativamente alla **gestione diretta delle attività riguardanti la sede sezionale di San Marco**. In particolare, per effetto di tale deliberazione, a partire dallo scorso anno 2006 il Gruppo di Venezia, attraverso l'organizzazione e la gestione delle attività istituzionali e degli appuntamenti socio-ricreativi in sede, garantisce la **copertura finanziaria di almeno un terzo delle spese fisse di gestione imputabili ai prestigiosi locali sezionali**, sollevando parzialmente la Sezione di tale gravoso onere.

A tal proposito, il **Consiglio Direttivo del Gruppo intende qui cogliere l'occasione per ringraziare tutti i Soci che, con la loro assidua partecipazione alle attività organizzate di anno in anno e nelle tradizionali giornate di apertura della sede, hanno garantito e garantiscono il conseguimento di tale obiettivo.**

**Il Segretario-Tesoriere
Alvise Romanelli**

trattando l'impiego delle mine e delle contromine. Nel 1706, durante l'assedio di Torino, queste sue teorie furono ben applicate e finirono col sacrificio di Pietro Micca.

Ma fu solo durante la Prima Guerra Mondiale che l'uso delle mine, sia offensive che difensive, ebbe un notevole sviluppo. Quando "i cannoni di agosto" (1914) cominciarono a far udire la loro voce, c'era la convinzione in Europa che il conflitto si sarebbe risolto in breve, una *blitz-krieg* di hitleriana memoria lo potremmo definire, che la guerra sarebbe stata di movimento (con quali mezzi non si sa). Invece, già dopo nemmeno un mese dall'inizio, si trasformò in guerra di posizione. Nel dicembre del 1914 i Tedeschi, sul fronte francese, fecero esplodere le prime mine sotto le postazioni nemiche. Da quel momento,

fino alla fine della guerra, le esplosioni non si contarono più. L'amico Robert Striffler, ingegnere tedesco, che come me scrive per la Casa Editrice Panorama di Trento, autore di ben 5 libri sulle mine della Prima Guerra Mondiale, ha calcolato che lungo tutto il fronte furono 34 le mine

fatte esplodere da ambo le parti.

Sul montuoso fronte italiano, dove gli Austro-Ungarici sin dall'inizio con leggere modifiche dei confini prebellici si erano attestati per lo più su posizioni dominanti e mai in fondo-valle, la guerra per forza di cose fu subito di "posizione". Ai motivi già chiari e conosciuti – impossibilità di movimento veloce per grandi masse di soldati lungo valli strette e mal servite da strade, posizioni nemiche difese da pochi battaglioni (21), per la maggioranza formati da territoriali, Landsturm, in quanto il grosso dell'esercito imperiale era già impegnato da quasi un anno sul fronte russo, ma posizioni ben munite, piazzate su creste e cime difese da gran numero di mitragliatrici, armi queste poco

numerose nel nostro esercito -, se ne aggiungevano due che non erano assolutamente da sottovalutare e che potevano spiegare le ragioni del mancato sfondamento da parte italiana delle linee nemiche e del ristagno delle operazioni belliche e conseguente immobilizzo del fronte.

In Austria si paventava la possibilità, visto che la maggior parte delle truppe era impegnata in Galizia, di ritirarsi e difendersi sul Brennero! Il primo motivo fu che questa era la prima guerra che il giovane regno italiano affrontava dopo l'unione del territorio della penisola e che questa guerra veniva portata contro uno dei più potenti eserciti del mondo, manifestando quasi un timore reverenziale nei suoi confronti. Il secondo motivo per cui si addivenne a una guerra di



Galleria austriaca nella zona del Col di Lana.

Salmerie alpine in marcia transitano per Alleghe.



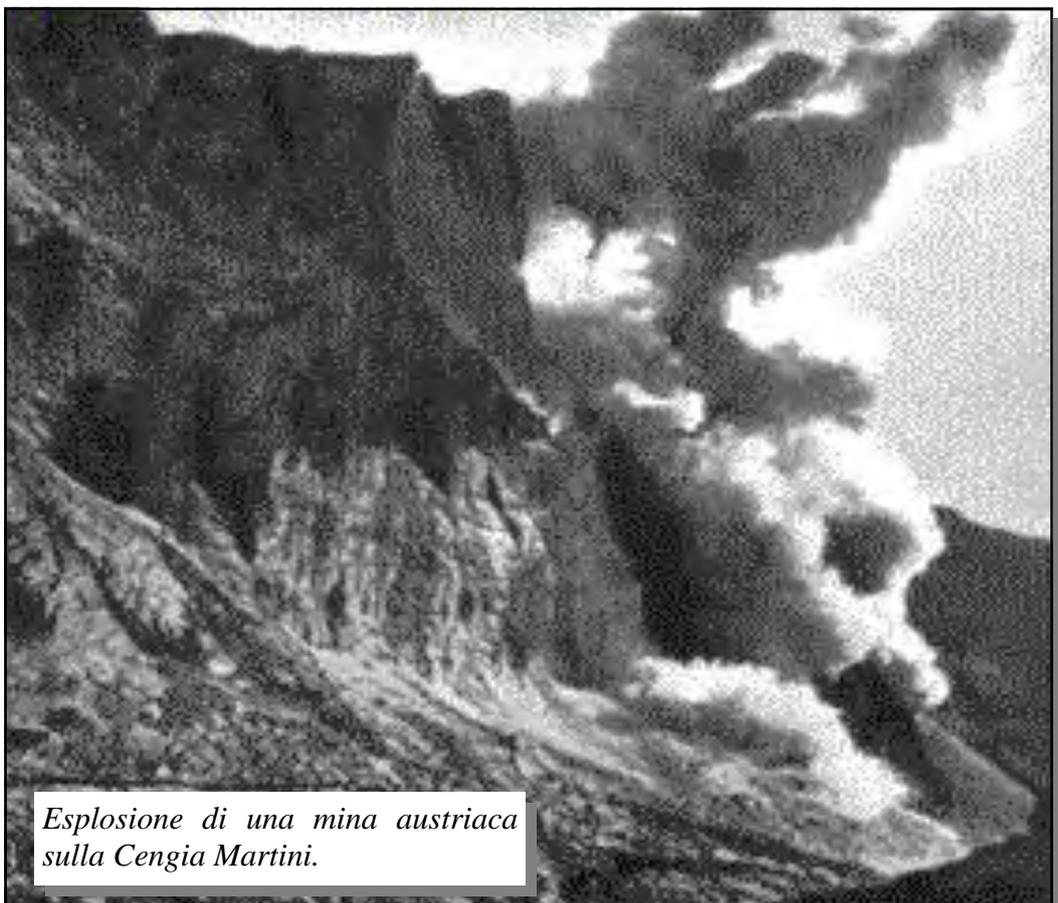
Un paese nel Cadore

posizione fu senz'altro l'interpretazione errata che fu data agli ordini di Cadorna nei primi giorni del conflitto, soprattutto dal generale Nava, comandante della IV armata del Cadore, che gli costò tra l'altro il siluramento in favore del generale Di Robilant. Cadorna aveva dato delle direttive che raccomandavano decisione nell'agire per aprirsi la strada verso la Pusteria e quindi verso le valli di Lienz e di Villach.

Ma nello stesso tempo aveva detto che qualunque operazione doveva essere portata a termine solo dopo aver valutato che l'esito sarebbe stato

...positivo. Nava interpretò le direttive come un ordine di star fermo, anche perché le artiglierie cosiddette d'assedio

non erano ancora giunte. E non si mosse per niente, dando così il tempo agli imperiali di rafforzarsi convenientemente e



Esplosione di una mina austriaca sulla Cengia Martini.

di ricevere in aiuto sul fronte dolomitico il corpo di spedizione germanico, il famoso Alpen-korp, nonostante Italia e Germania non fossero ancora in guerra tra di loro (la dichiarazione di guerra si ebbe soltanto il 28 agosto 1916).

Così questa stabilizzazione indusse i comandi a sviluppare un nuovo, si fa per dire, sistema di attacco a posizioni dominanti e imprevedibili per natura e per arte, non facilmente aggirabili. Si scavarono gallerie nella roccia fin sotto la zona da far saltare in aria. Ma chi veniva “minato” non stava certo con le mani in mano: cercava di difendersi scavando delle gallerie di contromina, con lo scopo di far “sfogare” parte della forza dirompente della mina avversaria. Era una tragica corsa per precedere l’avversario, nella spasmodica attesa di un’esplosione. Sotto terra ci si cercava: più di una volta successe che una galleria di mina sbucasse nella galleria di contromina avversaria, con conseguente combattimento al buio, fra “trogloditi”, come lo definì Luciano Viazzi. Ma le gallerie di contromina quasi mai furono determinanti per bloccare o precedere le mine avversarie: il “minante” era sempre in vantaggio sul “minato” per molte ragioni. Non subito l’uno si accorgeva degli scavi effettuati dall’altro. Forse pensava che le esplosioni che si sentivano sotto terra servissero a preparare gallerie-ricovero. Bisogna tener presente poi che spesso chi scavava riusciva a camuffare i rumori delle perforatrici facendo

sparare le proprie artiglierie nei momenti in cui scoppiavano le volate all’interno delle proprie gallerie. Quando poi subentrava il sospetto che ciò non fosse vero, bisognava preparare un pozzo di ascolto per capire esattamente le intenzioni del nemico e determinare la direzione dello scavo. Servivano quindi dei geofoni per l’ascolto, dei compressori e dei perforatori



Galleria sul Monte Pasubio.

per scavare.

Quando questi materiali finalmente arrivavano – ho riscontrato da varie testimonianze che questi macchinari soprattutto da parte austriaca difettavano e non erano molto affidabili – spesso era troppo tardi. Si arrivava al punto di esser contenti se si sentiva l’avversario continuare a scavare: ciò voleva dire che la galleria non era ancora terminata. Successe però parec-

chie volte che il “minante” continuasse a far esplodere volate di mine e a far funzionare i compressori e le perforatrici per ingannare l’avversario. Quando però subentrava il silenzio, questo era il segno che i lavori erano terminati e che si stava caricando la camera o le camere di scoppio di esplosivo. Un’angoscia pazzesca si impadroniva delle povere guarnigioni che si trovavano sopra la mina. Sul Col di Lana, ad esempio, quando il presidio austriaco, 294 soldati e 10 ufficiali, vale a dire una compagnia, 146 uomini e cinque ufficiali, del 2° Reggimento Cacciatori Tirolesi al comando del tenente von Tschurtschentaler, alcuni nuclei di miraglieri, artiglieri, minatori e zappatori, si accorse che ormai i lavori dei minatori italiani erano finiti, 17 aprile 1916, capì che il suo destino era segnato. Trecento uomini che sarebbero periti senza combattere.

Il nobiluomo Gelasio Caetani, duca di Sermoneta, sottotenente del Genio, ideatore e realizzatore della mina, stette tutta la notte nella galle-

ria a preparare i collegamenti elettrici tra l’esplosivo delle due camere.

Tremila chili di gelatina in quella di destra e duemila in quella di sinistra.

Al lume di una candela, in un silenzio impressionante, Caetani ricorda: “...seduto lì, in mezzo a quella foresta di puntelli, ero intento ad allacciare i numerosi fili dei circuiti detonanti con quelli degli esploditori.

Ad un tratto mi colpì l'orecchio il tonfo regolare di una gravina del nemico, che lì, a pochi metri dall'intasamento, batteva la roccia con cadenza regolare, cessava per un poco e poi ricominciava... Guardai verso il nemico invisibile e mi parve di vederlo lì, attraverso la roccia che ci separava. Dietro a lui, curvo sul suo ferro, stava silenziosa la Morte, con la mano alzata, che già gli toccava la spalla..." (Dalle "Lettere di un ufficiale del Genio dal fronte" di Gelasio Caetani, pubblicate a Perugia, Unione Tipografica Editrice, nel 1919, senza indicazione del nome dell'autore).

A proposito del Col di Lana voglio ricordare che 11 giorni prima dello scoppio della nostra mina, vale a dire il 6 aprile del 1916, gli Austriaci caricarono una caverna della vetta con circa 110 kg di esplosivo (ecrasite e dinamite) e lo fecero deflagrare, con la speranza di distruggere le nostre gallerie di mina, cosa che invece non successe. La nostra mina fu caricata con 5024 kg di esplosivo nelle due camere che si trovavano a circa 4 metri dalla superficie. La galleria era lunga 52 m ed aveva la forma di una Y

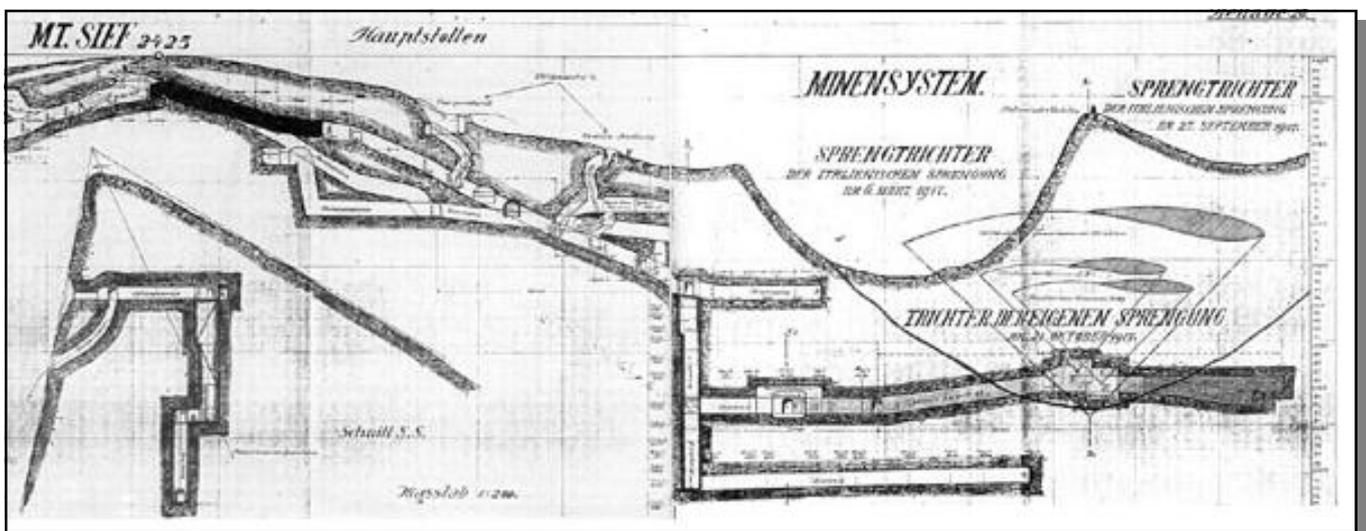
con uno dei due bracci lungo 10 m e l'altro 6. Lo scoppio formò un cratere, oggi poco pronunciato, di 35 m per 25, con profondità di 12. Più di cento tra kaiserjäger e zappatori restarono sepolti dall'esplosione, circa 170 furono catturati nelle caverne-ricovero scavate sotto la cima, sul versante del Setsass. La cima fu presa dai nostri, anche la cresta collegante il Col di Lana al Sief, ma la porta della Val Badia e quindi della Pusteria non si aprì.

Nelle nostre truppe erano arruolati moltissimi soldati che prima della guerra avevano lavorato nelle miniere di mezza Europa. Non solo, ma vi erano anche molti periti minerari, usciti anche dalla scuola di Agordo, che avevano lavorato persino in Africa nella realizzazione di importanti opere civili. Quando si sviluppò questa particolare guerra sotterranea avevamo già pronte le persone atte a portarla avanti.

Tissi, Malvezzi, Cadorn, Tazzer, questi i più conosciuti nomi dei fautori delle principali mine del nostro fronte. La "Ditta Tissi-Malvezzi", come fu definita da Piero Pieri, fu l'artefice della mina del Castelletto. Ma qui conviene che mi fermi. Di questa mina vi parlerò la prossima volta.

**Socio Aggregato
Marino Michieli**

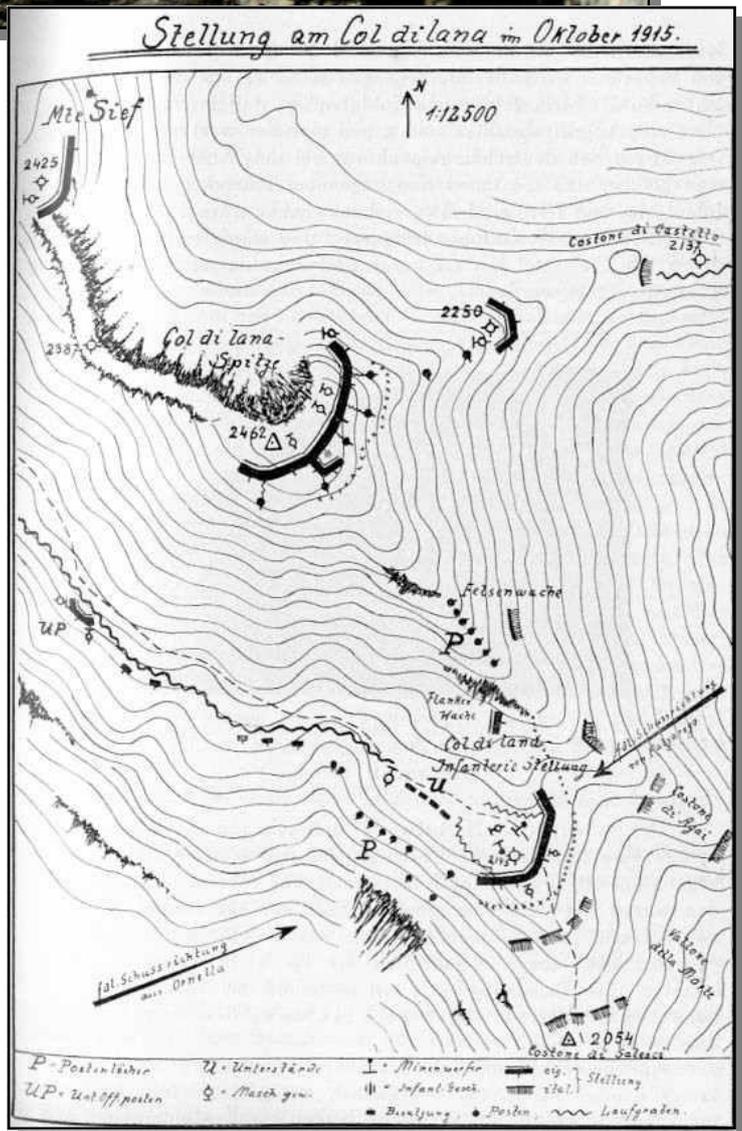
Monte Sief. Profilo longitudinale delle gallerie austriache alla fine del 1917 e sistemazione delle camere di scoppio della mina austriaca del 21 ottobre 1917.





Galleria sul Monte Grappa.

Le illustrazioni a corredo dell'articolo di Marino Michieli sono tratte dai siti delle sezioni CAI di Mestre e di Castrovillari, del Museo Virtuale della Certosa, dal sito www.kaiserjaeger.com nonché dal webdolomiti.com.



Col di Lana: mappa delle posizioni militari nell'ottobre 1915.

TRENTATRÉ TRENTINI ... (GLI OTTANTUN'ANNI DEL CORO DELLA S.A.T.)

La sera del 25 maggio del 1926, in una Trento da poco tornata "italiana" al termine di una lunga dominazione austriaca, i quattro fratelli Enrico, Mario, Silvio ed Aldo Pedrotti insieme ad un'altra decina di appassionati cantori, si esibivano per la prima volta nella Sala Grande del castello del Buonconsiglio.

Né i quattro fratelli né tanto meno il numeroso pubblico accorso avrebbero potuto immaginare che in quella fresca sera primaverile si stava consumando l'atto di nascita del primo coro di canto popolare italiano, divenuto poi col passare degli anni il più longevo e blasonato: si trattava del coro della Società Alpinisti Tridentini di Trento.

Mario Pedrotti, intervistato in seguito sull'argomento, ricorderà così: "eravamo rossi per la vergogna. Non dimenticherò mai quel momento della cui importanza non ci rendevamo certo conto, impegnati com'eravamo ad evitare una bordata di fischi.

Per noi era soltanto una irripetibile esperienza".

Di sicuro fischi non ne presero. Ed oggi, ad ottantun'anni di distanza, si può ben affermare che la professionalità, il rigore, il livello tecnico denotano che il gruppo ne ha fatta di strada.

Oggi i coristi, manco a dirlo, sono trentatré ed il loro direttore è sempre un Pedrotti, Mauro, figlio di uno dei fondatori; un secondo Pedrotti, Claudio, fratello di Mauro, ricopre invece l'incarico di Presidente del Consiglio Direttivo del coro.

Col passare degli anni è cambiato pure il nome: quella sera del 26 maggio la corale fu presentata come Sosat, cioè Sezione operaia della Società Alpinisti tridentini; poi, in epoca fascista, non risultando ben vista quella parolina "operaia", la corale prese a chiamarsi semplicemente Coro della SAT.

Ciò che sicuramente non è cambiato nel corso degli oltre ottant'anni della sua storia è la voglia

di cantare per il semplice gusto di divertirsi, rifiutando, oggi come allora, richieste di concerti e tournée troppo gravosi e mantenendo sempre la natura non professionistica del canto: ogni componente mantiene il proprio lavoro e partecipa al coro durante il proprio tempo libero.

Sicuramente ci vuole una grande passione: il canto occupa una settantina di esibizioni all'anno, talvolta anche in tournée, il che significa prendere ferie dal lavoro e stare lontani da casa anche diversi giorni. Ad esempio, il coro si è esibito in questa primavera al Teatro nazionale di Praga, mentre lo scorso anno, in occasione dell'ottantesimo anniversario dalla fondazione, è stato impegnato in una serie di concerti in Finlandia ed a Mosca.

L'intera storia della corale racconta di una lunga sequela di esibizioni: oltre 1.000 concerti in tutto il mondo (oltre che in



21 ottobre 2006: concerto a Mosca, Sala Rachmaninov.

tutta Italia), un repertorio di trecento canti popolari, circa centosettanta incisioni fra singoli, album e compact disc (la prima registrazione risale al 1933).

Il segreto professionale del coro, a detta del suo attuale direttore, risiede nell'aver inventato un genere unico, capace di coniugare la poesia e la melodia popolari e la musica colta.

Le prime armonizzazioni, racconta la tradizione, vengono imbastite "a recia" (ad orecchio) dalle voci dei quattro fratelli fondatori durante gli anni dell'esilio in Boemia, tra il 1915 ed il 1918, deportati dagli austriaci come tante famiglie tridentine nel campo di internamento di Mitterndorf, casabaracca n° 46.

Quando rientrano a Trento i Pedrotti fanno a tempo ad assistere all'entrata festosa delle truppe italiane nella città riconquistata, ma dalla Boemia portano con sé una buona fetta del primo repertorio: canti di montagna, cante boeme, tridentine, giuliane, canzoni di prigionia e filastrocche d'infanzia.

Negli anni sessanta il repertorio viene arricchito nel modo più artigianale: Claudio racconta che lo zio Silvio era solito girare con un registratore grande quanto un baule, raccogliendo oltre 200 brani facendo cantare montanari e contadini sul posto.

Durante la lunga storia della corale c'è pure lo spazio per una trentennale collaborazione d'eccezione col maestro Arturo Benedetti Michelangeli, il celebre pianista di fama internazionale autore di ben diciannove partiture scritte espressamente per il coro della SAT.

Altro fondamentale ingrediente alla base del segreto del successo del coro risiede certamente



Gruppo del Brenta 1932: foto del coro con Luigi Pigarelli ed Antonio Pedrotti.

nei profondi rigore e disciplina interni: per poter entrare nella compagine è infatti necessario affrontare un primo biennio di "puro studio", nel corso del quale l'apprendistato consiste nel solo ascolto dei coristi "di ruolo". Successivamente, il percorso prevede tre anni di canto nel coro, senza però poter far parte della compagine che si esibisce nei concerti pubblici. Dopo altri due anni di concerti, l'aspirante diviene finalmente "membro effettivo".

Il "giovanotto" più grande del gruppo ha compiuto ottant'anni e canta nel coro da cinquanta; la "matricola" è entrata solo l'anno scorso.

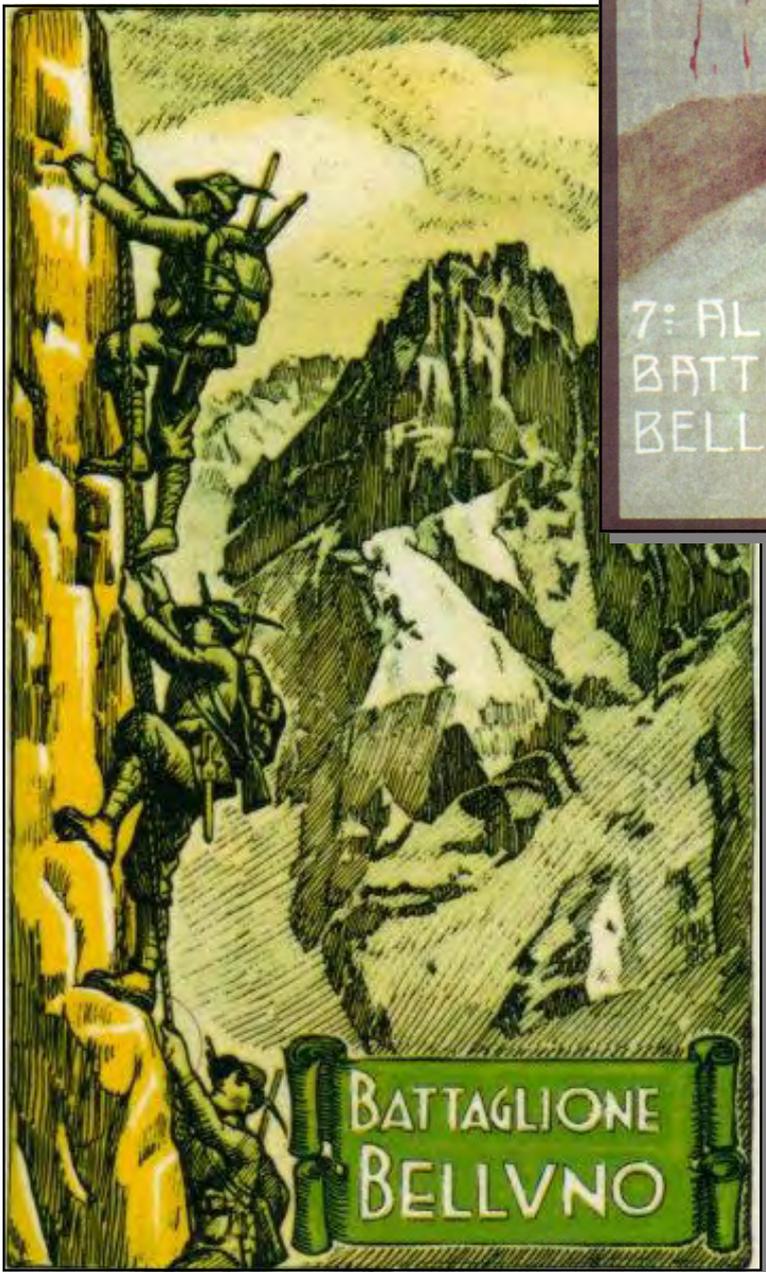
Il coro della SAT, quindi, rappresenta a ben vedere una realtà che non tradisce le proprie tradizioni e, se si vuole apprezzarne dal vivo le capacità, l'appuntamento "sicuro" che si ripete ogni dodici mesi da ormai trentasette anni è dato dalla Messa di Natale nella chiesa di Santa Maria Maggiore del Buonconsiglio di Trento.

Per citare il musicologo Massimo Mila, "se il Conservatorio è

il luogo dove per tradizione si preserva la ricchezza musicale del passato, il coro della SAT potrebbe a buon diritto intitolarsi Conservatorio delle Alpi".

Liberamente tratto dall'art. di Luciano Scalettari, apparso sul settimanale "Famiglia Cristiana", n° 22/2006.

Alvise ROMANELLI



*Manifesti commemorativi
realizzati per il Battaglione
Alpini "Belluno".*

CRISTALLI DI ROCCIA

(BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)



In occasione dell'ultima giornata dedicata alla raccolta fondi per la lotta alle leucemie, tradizionalmente frutto della fattiva collaborazione degli alpini della Sezione di Venezia con la **sezione provinciale** dell'**A.I.L.** svoltasi in contemporanea a Venezia (presso il chiosco di campo S. Bortolomio) ed a Mestre (presso il chiosco di piazza Ferretto), il presidente dell'**A.I.L.** **Giovanni Alliata di Montereale** ha consegnato al consigliere nazionale **Franco Munarini**, in qualità di coordinatore del Nucleo Sezionale di Protezione Civile, un prezioso **apparecchio defibrillatore**, che entrerà da subito nella dotazione tecnica della squadra medica della Protezione Civile A.N.A. di Venezia.

L'intera famiglia delle "penne nere di quota zero" sentitamente ringrazia la sezione provinciale dell'**A.I.L.** di **Venezia** per la donazione, compiuta quale segno concreto di stima e riconoscenza per la collaborazione da tempo in atto con i Gruppi di Venezia e Mestre.



E' pervenuta nei giorni scorsi in Redazione la richiesta, con preghiera di pubblicazione, inoltrata dal generale di C.A. **Domenico Innecco**, già comandante della Brigata Cadore ed ufficiale nel **Gruppo Artiglieria da Montagna "Pieve di Cadore"**, di rendere noto che **domenica 23 settembre 2007 a Strigno (TN)**, presso la caserma **"De Gol"**, si terrà la celebrazione per il **50° anniversario** dell'arrivo del Reparto nella sede di Strigno. Il programma prevede una sfilata dei partecipanti al raduno per le vie del paese, la celebrazione della S. Messa, la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti ed un brindisi conclusivo.



In occasione del **100° compleanno** dell'alpino **Mario Ceccarello**, capitano del 7° Reggimento Alpini, poeta, pittore, scrittore e decano sezione, è stato realizzato dal socio aggregato **Mario Formenton**, membro del comitato di redazione di "Quota Zero" un simpatico "paginone" commemorativo, che viene riproposto all'interno del presente numero de "Il Mulo" per una sua più ampia diffusione.



Redazione e Segreteria
Alvise Romanelli

Comitato di Redazione
Alvise Romanelli, Sandro Vio,
Sandro Vescovi, Giovanni Prospe-
ro, Adriano Cristel, Corrado Rossi

Redatto e stampato
in proprio

Comunichiamo a tutti i nostri Soci che presso la Segreteria del Gruppo sono ancora disposizione i bollini relativi all'anno sociale 2007, con le seguenti quote:

- Soci Alpini €22,00
- Soci Aggregati €22,00

Rinnovando la propria iscrizione al più presto non si incorrerà nel rischio di una spiacevole interruzione dell'abbonamento alle riviste "L' Alpino" e "Quota Zero".

Ricordiamo che "Il Mulo" è il notiziario di tutti i Soci del Gruppo di Venezia, pertanto ogni Socio Alpino ed ogni Socio Aggregato (Amico degli Alpini) è calorosamente invitato a collaborare per la realizzazione del giornale: saremo ben lieti di pubblicare le Vostre storie o le Vostre fotografie.

INDICE	
"Come gli anelli di una catena" (Sandro Vio)	pag. 1
"Ricordiamoci" (Giorgio Zanetti)	pag. 4
"Le nostre medaglie d'oro: Caporale Roberto Sarfatti" (Sandro Vescovi)	pag. 6
"Brigata Cadore" (Mario Ceccarello)	pag. 8
Estratto dall'ultima Assemblea Ordinaria dei Soci del Gruppo	pag. 9
"Storia della guerra di mine" (Marino Michieli)	pag. 10
"Trentatré Trentini..... gli 81 anni del coro della SAT" (Alvise Romanelli)	pag. 16
Cristalli di roccia	pag. 21

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Raccomandiamo ai nostri Soci di partecipare alla vita associativa ed alle manifestazioni programmate:

- **Domenica 17 giugno 2007:** ad Arzignano (VI), raduno Triveneto delle Penne Nere.
- **Domenica 12 agosto 2007:** a Paspardo (BS), raduno interregionale e cerimonia conclusiva per il 30° di fondazione del locale Gruppo A.N.A. e per la 26° edizione della tradizionale "traversata alpina".
- **Domenica 16 settembre 2007:** al Lido di Venezia, presso il Tempio Votivo, celebrazioni per il 135° anniversario di costituzione del Corpo degli Alpini.
- **Domenica 23 settembre 2007:** a Strigno (TN), adunata degli artiglieri del Gruppo "Pieve di Cadore" in occasione del 50° anniversario dell'arrivo del Reparto presso la caserma "De Gol" di Strigno.

Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia
Gruppo Alpini di Venezia
"S. Ten. Giacinto Agostini"
San Marco, n° 1260 - 30124 Venezia (VE)
Tel./fax: 041. 5237854

